

BISANZIO

L'ascetismo e la lussuria

GIORGIO IERANÒ

Bisanzio è la porpora e l'oro ma anche la foia bestiale delle fazioni dei tifosi del circo, i Verdi e gli Azzurri. È la lussuria dell'imperatrice Teodora ma anche l'ascetismo dei teologi e dei santi eremiti. Sono gli occhi cavati nelle lotte dinastiche e fratricide ma anche le icone che sorvegliano le austere liturgie della Chiesa ortodossa. Bisanzio è un mondo vasto e in gran parte tuttora sconosciuto. Un mondo che in parte è divenuto fantastico, vagheggiato e ricreato più volte, soprattutto a partire dal Decadentismo, che ha avuto larga parte nel costruire il mito di Bisanzio. La raffinatezza estrema e l'estrema depravazione, la cultura più sofisticata e la sensualità più sfrenata: questo era il mondo bizantino per gli intellettuali *fin de siècle*.

IL SANGUE E L'ORO

«Tenebrosa abside balenante di oro matto e di sanguinosa porpora, da cui occhieggiavano enigmatiche figure, barbariche e insieme raffinate, colle loro balenanti pupille nevrasteniche»: sono parole del grande critico Mario Praz che al mito di Bisanzio dedicò un intero capitolo del suo straordinario *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*. Parole giustamente citate da Renata Lavagnini in uno dei saggi che compongono il volume *La cultura bizantina* appena pubblicato dell'editore Salerno, a cura di Guglielmo Cavallo. Il volume fa parte di un progetto editoriale imponente, «Lo spazio letterario del Medioevo»,

che giustamente e finalmente abbandona la tradizionale prospettiva centrata sull'Occidente: per ricordare, con tre tomi dedicati alle «culture circostanti», che il Medioevo fu anche slavo, bizantino e arabo. E che, anzi, come ricordava lo storico Stephen Runciman, il Medioevo ebbe soprattutto due capitali: Costantinopoli e Bagdad, i massimi centri culturali del mondo per svariati secoli.

Bisanzio per noi è periferia, ma in realtà a lungo fu il centro del mondo civile. A dispetto dei Papi, e nonostante i Carolingi e il loro Sacro Romano Impero, Bisanzio rappresentò l'erede legittima di Roma. I sudditi dell'impero di Oriente si definivano, semplicemente, «Romani», «Romaioi», riservando semmai l'epiteto di «Greci», «Ellenes», ai vecchi fedeli della religione pagana. L'epoca bizantina, che noi tendiamo a vedere, per un vecchio pregiudizio storiografico, come una lunga decadenza, fu in realtà un'epoca vivace e frastagliata, la cui produzione letteraria non si ridusse a testi liturgici o a cronache di corte. Provate a leggere, nel volume edito

da Salerno, il saggio di Carolina Cupane sui romanzi bizantini. Romanzi che erano magari adattamenti di testi occidentali, ma adattamenti originalissimi, con le loro avventurose storie d'amore, i loro draghi e cavalieri, i loro favolosi «castelli d'amore» («Erotocastri») costruiti secondo il modello del palazzo imperiale di Costantinopoli.

STORIE SEGRETE

Ma, soprattutto, Bisanzio non è morta con la conquista turca del 1453: il suo mito è sopravvissuto

a lungo anche nell'immaginario della cultura occidentale, passando dagli affreschi narrativi dei raffinati esteti del Decadentismo fino al cinema e al romanzo di intrattenimento. Lo testimonia l'ultima parte del volume, intitolata «Oltre Bisanzio». Dove Silvia Ronchey spiega, per esempio, come l'ideologia imperiale bizantina venga riattualizzata sia alla corte del Re Sole che a quella degli Zar di Mosca, la «terza Roma», su cui ben presto sventolò il vessillo dell'aquila bicipite costantinopolitana. Anche l'ultimo degli Zar, Giuseppe Stalin, grazie al genio cinematografico di Sergej Ejzenstejn, si autocelebrò come autocrate di stampo bizantino nella figura di Ivan il Terribile, a sua volta strettamente legato a Bisanzio, anche

per eredità della nonna, la principessa bizantina Zoe. Ma c'è un altro caso, per molti versi esemplare, della sopravvivenza di Bisanzio: quello della regina Teodora, moglie di Giustiniano.

Luciano Canfora ricostruisce la riscoperta degli *Anecdota* o *Storia segreta* di Procopio: lo storico di corte, che già aveva esaltato la grandezza di Giustiniano e del suo generale Belisario in opere maggiori, si prende in questo *pamphlet* una vendetta privata. Dipingendo Giustiniano come un idiota e Teodora come una depravata, che si accoppiava con decine di uomini per notte lamentan-

dosi che la natura le avesse concesso di avere solo tre orifici.

Ebbene, quando il dotto Niccolò Alemanni (1583-1626) ritrovò i manoscritti della *Storia segreta* nella Biblioteca Vaticana si sentì in dovere di censurare certe pagine su Teodora perché gli apparivano di rivoltante oscenità. Ma viceversa fu proprio la morbosità delle descrizioni di Procopio a fare di Teodora un mito del Decadentismo, almeno a partire dalla *Theodora* di Victorien Sardou (1885). L'imperatrice voluttuosa sembrava prestarsi a rivestire la parte della donna bella e perversa, raffinata e crudele: di quella *femme fatale*, insomma, così cara all'immaginario decadentista.

E lo stesso valeva per la meno nota imperatrice Irene, a cui il francese Paul Adam dedicò il romanzo *Irene e gli eunuchi* (1907): storia appunto della perfida Irene, che ottenne il trono accecando e poi uccidendo il figlio ed erede designato Costantino VI, e regnò circondandosi di una corte di eunuchi. Anche Carlo Magno ave-

va chiesto la sua mano: ma presto Irene fu detronizzata e morì in esilio nell'803. Nella visione decadentista, Irene e Teodora erano sorelle di Salomé o di Fedra. E all'Olympia di Parigi, già nel 1899, persino la bella Otero danzava discinta nel varietà bizantineggiante *L'imperatrice*.

CODA FANTASCIENTIFICA...

Anche per via di queste suggestioni della *Belle Epoque*, l'immagine di Bisanzio perse quasi definitivamente la sua ieratica immobilità per assumere contorni più foschi e morbosi. L'aggettivo «bizantino», che per un D'Annunzio era ancora un titolo di merito, divenne poi quasi un insulto. E Bisanzio, come ricorda Nike Koutrakou nell'ultimo saggio del volume *La cultura bizantina*, di-

venne anche scenario prediletto per i romanzi fantastici del Novecento in cerca di atmosfere tenebrose e depravate.

Ai molti esempi accumulati dalla Koutrakou si potrebbe aggiungere quello del romanzo di fantascienza di Robert Silverberg, *Il paradossoso del passato* (1969). Il protagonista è una guida che accompagna turisti di un remoto futuro in viaggi a ritroso nel tempo, ed è specializzato appunto in gite nell'antica Costantinopoli. Qui, realizzando il sogno degli esteti decadenti, viene infine ammesso alla presenza di Teodora: «Aveva la pelle intrisa di profumi, e tuttavia da lei esalavano inconfondibili gli odori della carne. Gli occhi erano fiammeggianti, freddi, duri, un po' ipertiroidei: occhi da ninfomane». Segue una notte di estasi erotica, dove tuttavia il protagonista del romanzo non manca di notare quanto di «agghiacciante» e di «meccanico» vi fosse nel «fare pirotecnico» dell'imperatrice. E così, persino nella fantascienza del XX secolo, il mito di Bisanzio continua a incantare e, un poco, a inquietare.

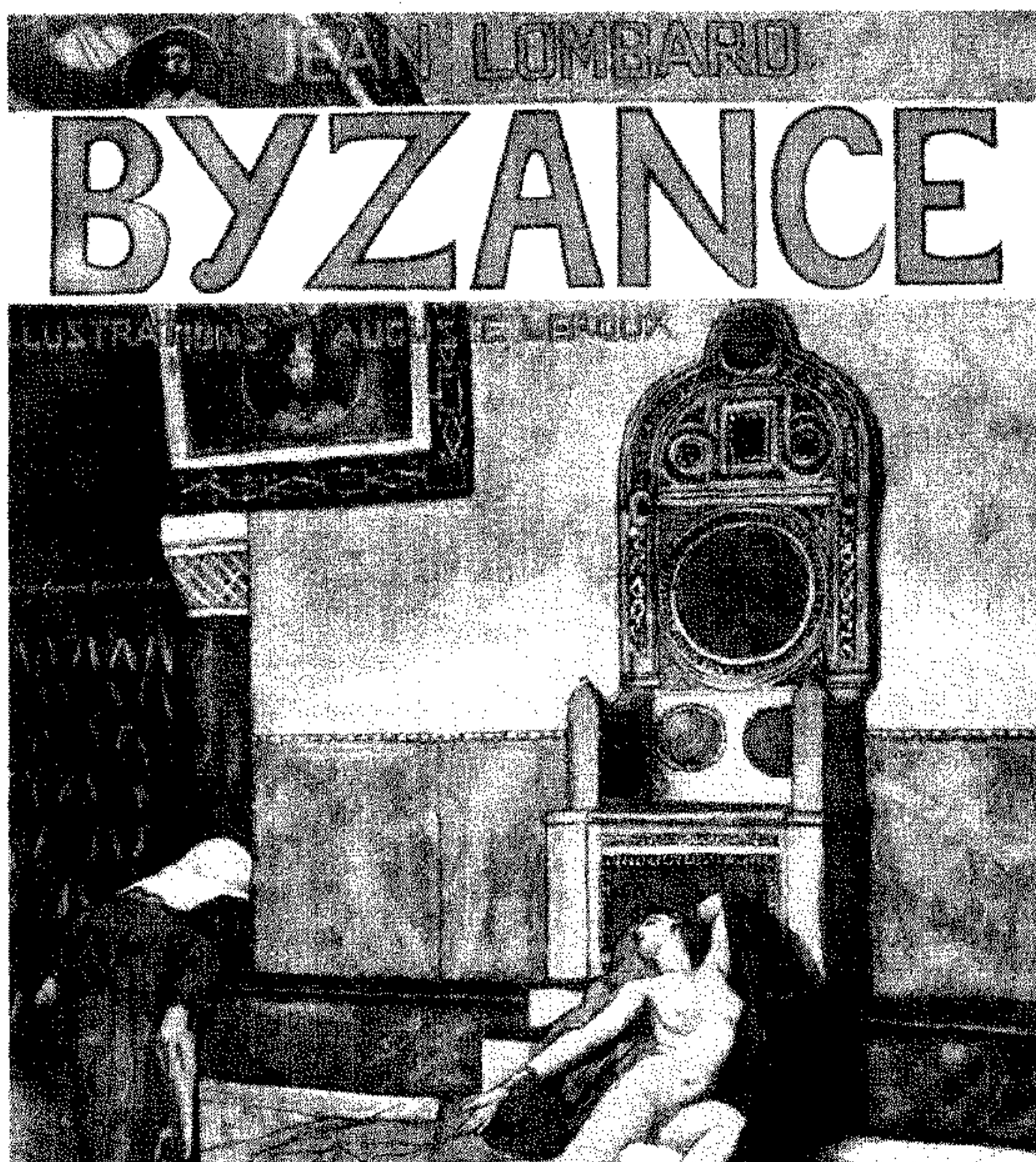
Un vecchio pregiudizio storiografico considera la civiltà bizantina un'epoca di decadenza. In realtà fu un mondo a più facce, raffinato, religioso, depravato e luminoso. Un mito che, attraverso i romanzi, il cinema e il teatro, sopravvive ancor oggi



FEMME FATALE
 Teodora (508 ca. - 548)



IMPERATORE
 Giustiniano (527 - 565)



SOFISTICATO E SENSUALE La copertina del romanzo di Jean Lombard, «Byzance» (1891) illustrato da Auguste Leroux



TRA EST E OVEST Un'antica stampa di Bisanzio

TRA STORIA E LETTERATURA

**I mille anni di un impero
 che ha dato forma alla modernità**

Negli ultimi anni, anche da un punto di vista editoriale, l'interesse per Bisanzio è progressivamente cresciuto. Tra i tanti titoli usciti negli ultimi mesi dedicati alla capitale dell'Impero d'Oriente, vanno segnalati il saggio di Alexander Kazhdan *Bisanzio e la sua civiltà* (Laterza), un'ottima ricostruzione delle linee fondamentali della civiltà bizantina (monachesimo e diritto, architettura e musica, letteratura e pittura) nell'arco della sua lunga storia e in particolare durante i suoi tre secoli cruciali, quelli che vanno dal X al XII. Il costante contrappunto che Kazhdan stabilisce con il Medioevo occidentale mette in luce coincidenze e differenze che rendono il mondo bizantino a noi più vicino e «contemporaneo»; e soprattutto la bellissima e corposa

antologia *Bisanzio nella sua letteratura* (Garzanti) a cura di Umberto Albini ed Enrico Maltese che raccoglie testi appartenenti a diversi generi letterari e che spaziano dalla storiografia ufficiale alla storia «clandestina» che svela delitti, pazzie e vizi dei «palazzi»; si delineano taglienti profili di protagonisti, audaci scorci di battaglie, alti moti di magnanimità, inquietanti aperture su realtà proibite, coloriti flash sul costume cittadino, cupi quadri di catastrofi naturali. L'iterazione o un certo gusto labirintico, che moltiplica i percorsi mentali e linguistici fino a ovattare l'oggetto, sprigionano in molte pagine il fascino dell'ipnosi e dello smarrimento. Un testo che mancava - come ha sottolineato qualcuno - non tanto perché non fossero

disponibili raccolte di opere letterarie bizantine, quanto perché tutti aspettavamo un lavoro che contemplasse la letteratura del millennio bizantino in un'ottica onnicomprensiva, e non solo quale apprezzamento dell'opera avulsa dal suo contesto: un affresco chiaro e luminoso, popolato da storici, agiografi, narratori, poeti, retori, inseriti nel loro contesto storico e sociale, un percorso che attraversa i mille anni di Bisanzio. Infine, da segnalare l'imminente uscita da il Mulino della *Storia di Bisanzio* dello studioso americano Warren Treadgold, già autore di un trattato generale di oltre mille pagine sull'argomento, che tratteggia l'intero corso della storia bizantina mettendo in luce quanto Bisanzio abbia contato nel dar forma al mondo moderno, trasmettendo la cultura classica, allargando a est i confini della cristianità, assicurando per un millennio un certo grado di stabilità all'area del Mediterraneo orientale.

